

I AMNESTY

Trimestrale sui diritti umani di Amnesty International n.1 - gennaio 2012

Poste Italiane SPA Sp.Abb. Post.D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB (Roma)

© Maggie Osama

Medio Oriente e Africa del Nord

**QUALE FUTURO
DOPO LE RIVOLTE**

**SEMPRE PIÙ PERSONE
IN TUTTO IL MONDO
CHIEDONO LIBERTÀ
E RISPETTO
DEI DIRITTI UMANI**



© Susanne Keller

50 ANNI PER I DIRITTI UMANI

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



**Dai più forza alle nostre campagne.
Unisciti ad Amnesty International!**

CARTA DI CREDITO
chiamando il Numero Verde
800.99.79.99

moduli di c/c postale
e RID allegati
a questa rivista

sito web:
www.amnesty.it/sostienici

EDITORIALE

GRAZIE AMNESTY



Care e cari,

è ormai passato un anno dall'inizio della cosiddetta "primavera araba" che ha portato migliaia di persone nelle piazze in tutto il Nordafrica e nel Medio Oriente. Questa grande stagione della speranza, che ha visto cambiamenti istituzionali importanti in alcuni paesi, ha mostrato fin dall'inizio anche il suo lato oscuro con gravi violazioni dei diritti umani. Le ricercatrici e i ricercatori di Amnesty International sono stati presenti fin dall'inizio: ricordiamo l'arresto dei nostri collaboratori al Cairo nel febbraio 2011 e il blog della ricercatrice Donatella Rovera che inviava i suoi report in tempo reale da Misurata, assediata dalle forze di Gheddafi. Siamo stati i primi a documentare i gravi soprusi a danno delle ragazze di piazza Tahrir, sottoposte a test forzati della verginità da parte delle forze di sicurezza, per intimidire le donne che coraggiosamente facevano sentire la loro voce. E abbiamo ricordato al mondo i paesi dimenticati come l'Azerbaijan, dove molti giovani sono andati incontro ad arresti e maltrattamenti, nel tentativo di seguire l'esempio dei movimenti rivoluzionari degli altri paesi dell'area. Abbiamo svelato l'ipocrisia di paesi come l'Arabia Saudita e il Bahrein, che sulla scena internazionale si atteggiavano a difensori della democrazia, mentre cercano di estinguere la fiamma della libertà nel loro paese. Amnesty International continua a fare pressione sull'Onu e sui singoli stati, chiedendo che la comunità internazionale faccia il possibile per tutelare la popolazione siriana dalle violenze che sono già costate la vita a più di 3000 persone. In questo nuovo anno ci impegneremo ancora dalla parte di chi, nonostante la repressione, chiede a gran voce democrazia e diritti, perché proprio quando e dove i riflettori si spegneranno, sarà più a rischio. Per questo, il movimento per i diritti umani deve crescere: ti chiedo di sostenere la nostra ricerca e le nostre azioni e di attivarti insieme a noi per difendere libertà, dignità e giustizia in tutto il mondo.

FAI LA TUA SCELTA!
DEVOLVI IL TUO 5x1000
AD AMNESTY INTERNATIONAL
03 03 11 10 582

Christine Weise

Presidente della Sezione Italiana di Amnesty International



"Grazie ai vostri sforzi, siamo felici di essere di nuovo insieme e vogliamo proseguire la vostra mobilitazione diventando la voce di chi è senza voce, in favore di altre persone che potrebbero trovarsi in una situazione come la nostra. Questo è un primo modo per ricambiare la sensibilità che avete mostrato per noi. [...] dal profondo del nostro cuore, vogliamo dirvi grazie per aver condotto una campagna per la nostra libertà."

Arash (nella foto) e Kamiar Alaei, medici iraniani, detenuti a causa del loro lavoro nella lotta contro l'Aids, rilasciati nel 2011



"Siamo guerriere instancabili che non chiedono vendetta, ma giustizia e memoria. Ringrazio Amnesty International in Italia e in altri paesi del mondo per l'appoggio che ci ha dato in tutti questi anni!"

Estela Carlotto, presidente delle Abuelas de Plaza de Mayo (intervista a pag. 18)

IN QUESTO NUMERO



QUALE FUTURO DOPO LE RIVOLTE

Da un anno l'area del Medio Oriente e dell'Africa del Nord è infiammata dalle rivolte della popolazione che chiede libertà, diritti e democrazia. Ci raccontano la situazione attuale tre giornalisti, testimoni delle rivolte: Domenico Quirico, Neliana Tersigni e Giovanna Loccatelli. (pag. 3)



"TOLLERANZA ZERO VERSO I ROM"

Il 29 novembre, Amnesty International ha presentato un rapporto sull'Italia e sulle politiche discriminatorie che hanno colpito le comunità rom, in particolare a Milano, aggravando ulteriormente la loro condizione di emarginazione e negazione dei diritti fondamentali, a partire dalla dichiarazione dell'"emergenza nomadi". (pag. 14)



DIECI ANNI DI GUANTÁNAMO

Christian Rocca, giornalista de *Il Sole 24 Ore*, ci racconta come (non) è cambiata la politica americana da Bush a Obama rispetto a una serie di pratiche nella lotta al terrorismo. A 10 anni dall'apertura di Guantánamo, nonostante le promesse, la base militare è funzionante. (pag. 8)



INTERVISTA A IVANO FOSSATI

Ivano Fossati, che ha da poco lanciato il suo ultimo disco "Decadencing" e pubblicato la sua biografia, ci racconta il suo impegno per i diritti umani e come questo tema sia diventato trasversale nella sua carriera artistica. (pag. 20)

BUONE NOTIZIE

Bolivia - 31 agosto

La Corte suprema ha condannato cinque ex alti ufficiali e due ex ministri per il ruolo avuto nel cosiddetto "Ottobre nero" del 2003. In quei giorni, nella città di El Alto, vennero stroncate alcune manifestazioni contro il progetto di un gasdotto per esportare il gas naturale attraverso il Cile. Il bilancio drammatico fu di 67 persone uccise e almeno 400 ferite. I cinque ex ufficiali hanno ricevuto pene da 10 a 15 anni di carcere, i due ex ministri sono stati condannati a tre anni.

Bosnia ed Erzegovina - 6 settembre

Il Tribunale penale per l'ex Jugoslavia ha condannato a 27 anni di carcere Momcilo Perisic, ex capo dell'esercito jugoslavo, per crimini di diritto internazionale compiuti in Bosnia ed Erzegovina e in Croazia. Perisic, il più alto ufficiale in grado dell'esercito della Jugoslavia, è stato giudicato colpevole di aver commesso e favorito crimini contro l'umanità e crimini di guerra durante l'assedio di Sarajevo, dal 1992 al 1995, e il genocidio di Srebrenica, nel luglio 1995. Perisic è stato anche condannato per non aver punito i suoi sottoposti, responsabili dell'uccisione e del ferimento di civili nel corso degli attacchi contro Zagabria.



Romania - 6 settembre

A seguito di un'azione urgente di Amnesty International, il sindaco della città di Baia Mare ha annunciato la sospensione del previsto sgombero forzato di centinaia di rom non iscritti all'anagrafe. Una settimana dopo, lo stesso sindaco ha dichiarato che nell'affrontare la questione degli insediamenti informali, le autorità municipali avrebbero rispettato gli standard internazionali e le leggi nazionali.



© AP/PA
Photo /Karel Prinsloo

Uganda - 12 settembre

Al-Amin Kimathi, direttore del Forum musulmano per i diritti umani, un'Organizzazione non governativa del Kenya che monitora lo svolgimento dei

processi, è stato scarcerato insieme ad altri quattro imputati. Kimathi era stato arrestato il 15 settembre 2010 mentre si trovava in Uganda per osservare lo svolgimento di un processo per fatti di terrorismo. Sei giorni dopo era stato incriminato per omicidio e terrorismo. Amnesty International aveva sollecitato a lungo il suo rilascio.



Malesia - 15 settembre

Il primo ministro Najib Razak ha annunciato l'abolizione dell'Atto sulla sicurezza interna, in vigore da oltre 50 anni, e di altre leggi d'emergenza che, nel corso degli anni, hanno causato l'arresto di migliaia di persone e limitato profondamente la libertà d'espressione.



© freethinkers.org

Iran - 21 settembre

Due escursionisti statunitensi, Shane Bauer e Josh Fattal, sono stati rimessi in libertà. Erano stati arrestati nel luglio 2009 lungo il confine con l'Iraq e accusati di "ingresso illegale" e "spionaggio". Dopo oltre due anni di detenzione preventiva, erano stati condannati a otto anni di carcere. Amnesty International aveva a lungo sollecitato il loro rilascio.

Ghana - 26 settembre

Il presidente John Evans Atta Mills ha dichiarato che la popolazione dell'insediamento informale di Old Fadama, nella capitale Accra, non sarà soggetta a sgombero forzato. In un incontro con la comunità ghanese a New York, il presidente ha aggiunto che il governo avvierà consultazioni con le comunità interessate per concordare modalità e destinazione del trasferimento.

Stati Uniti d'America - 27 settembre

Il governatore dell'Ohio, John Kasich, ha disposto la commutazione della condanna a morte di Joseph Murphy. Nel 1987, all'età di 21 anni, Murphy aveva ucciso una donna, Ruth Predmore, 72 anni, durante una rapina. Il governatore Kasich, visti i

motivi e la giovane età in cui Murphy commise i reati, ha dichiarato: "Sebbene da piccolo e da adolescente abbia subito abusi verbali, fisici e sessuali di una gravità inaudita da parte di coloro che avrebbero dovuto amarli, questo non lo assolve dall'aver commesso un reato abietto e sconvolgente; la sanzione della pena di morte è tuttavia inappropriata".

Myanmar - 12 ottobre

Oltre 200 prigionieri politici e prigionieri di coscienza sono tornati in libertà a seguito di un'amnistia di-



© www.dvb.com

sposta dal governo. Tra i rilasciati figurano il noto attore Zarganar, la sindacalista Su Su Nway (nella foto) e l'attivista studentesco Zaw Htet Ko Ko, al centro

in questi anni di numerose azioni della Sezione Italiana di Amnesty International.



Sierra Leone - ottobre 2011

In occasione dell'Esame periodico universale da parte del Consiglio Onu dei diritti umani, la Sierra Leone ha accolto in linea di principio la raccomandazione di istituire una moratoria sulle esecuzioni in attesa dell'abolizione della pena di morte.

Pakistan - 12 ottobre

È tornato in libertà Rehmatullah Darpakhel, uno dei pochi giornalisti a seguire le tormentate vicende del Nord Waziristan. Era stato rapito da sconosciuti l'11 agosto, nella città di Miran Shah. Amnesty International aveva lanciato un'azione urgente sollecitando il governo pachistano a indagare sul suo rapimento e a fare quanto necessario per il suo rilascio.



© Archivio privato

QUALE FUTURO DOPO LE RIVOLTE

di Domenico Quirico



Siria - 15 novembre

Dopo sei anni di carcere, è stato rilasciato Kamal al-Labwani, noto dissidente e prigioniero di coscienza adottato da Amnesty International. Fondatore dell'Unione liberaldemocratica, era stato arrestato a causa della sua pacifica opposizione al regime di Damasco.



Italia - 16 novembre

Il Consiglio di stato ha dichiarato illegale la cosiddetta "emergenza nomadi", in vigore dal maggio 2008. Lo stato d'emergenza in relazione agli insediamenti nomadi, proclamato in Lazio, Campania e Lombardia e nel 2009 esteso anche a Piemonte e Veneto, ha facilitato sgomberi forzati e altre violazioni dei diritti umani ai danni delle comunità rom residenti in Italia.



Stati Uniti d'America - 7 dicembre

L'Ufficio del procuratore di Philadelphia ha comunicato che non chiederà la pena di morte per Mumia Abu-Jamal, il giornalista e attivista arrestato nel 1981 e già condannato alla pena capitale per omicidio. La colpevolezza di Mumia Abu-Jamal non è mai stata dimostrata. A ottobre, la Corte suprema federale aveva rifiutato di ripristinare la condanna a morte, che viene così commutata in ergastolo.



Dove sono finiti i ragazzi della rivoluzione? I generosi di Sidi Bouzid e di Tunisi che hanno messo in fuga Ben Ali e la sua insopportabile famiglia mafiosa? Gli irriducibili di piazza Tharir che hanno mondato l'Egitto dalla dinastia dei Mubarak, ma ahimè non da quella dei generali? I rivoltosi senza macchia di Bengasi e di Misurata a cui non ha fatto paura neppure la quarantennale istrionica ferocia del Colonnello? Scomparsi, rientrati nell'ordine, ammutoliti: sono ricordi, pagine di una primavera già sfiorita. Sostituita da qualcosa d'altro. Le rivoluzioni non sono maestre, loro stesse, dei propri tempi? Sono brevi quando falliscono nella prima regola per la loro sopravvivenza, ovvero quella di non offrire soltanto belle immagini, ma anche di trasformare a fondo le società e soprattutto di eliminare le classi e le élites che detengono il potere. Per sostituirle con altre.

Non riconosciamo più, noi occidentali che pure non le prevedemmo (e ne fummo stupefatti e gioiosamente confusi, come i tiranni del Nord Africa e le loro polizie), le rivoluzioni arabe. Le strade e le piazze sono ora gonfie di altre moltitudini, quelle degli elettori che scelgono, compatti, metodici, senza esitazioni, i partiti che si proclamano con orgoglio islamico. In Tunisia, in Egitto e in Marocco dove il re, a quelle rivoluzioni, non lasciò il tempo di esplodere, inchinandosi astutamente, strumentalmente a concedere la costituzione e il gioco finalmente non finto della democrazia.

E non ci vanno più a genio quelle rivoluzioni, che pure sono diventate, come proclamavamo di volere, esercizio di voto e urne e partiti e maggioranze, come mai era accaduto nei decenni in cui i tunisini, gli egiziani votavano ma solo per giustificare le maggioranze grottescamente totalitarie dei Ben Ali e dei Mubarak. E noi non ci accontentavamo di quella buccia così infame di democrazia? Ci dà i brividi che le rivoluzioni siano diventate islamiche, paligenetiche, che profumino di aldilà, che si riferiscano non a Tocqueville ma alla sharia.

Avevamo inventato una fiaba, che le rivoluzioni arabe fossero opera di ragazzi acculturati, perennemente pigianti su Internet e su Facebook, smantellatori di dittature astratti, di fantasia, simili a noi. E invece le insurrezioni, i martiri, le bastonate e i lacrimogeni le avevano fatte e subite disoccupati di periferia, senza speranze e senza ideologie. Che ora votano, gli "sconsiderati", gli "irriconoscenti", per i partiti di Allah, trasferiscono le speranze e i sogni dalle moschee direttamente alle urne e ai parlamenti e alle costituzioni che verranno.

Il Nord Africa islamizzato, i trionfi di Enadha e dei Fratelli musulmani, di Giustizia e sviluppo dell'ex terrorista Benkirane salito a palazzo, in cravatta, sull'onda dei voti popolari, la sharia come prima misura rivoluzionaria nella Libia delle amazzoni gheddafiste e degli eredi, quelli oscenamente "moderni", non sono, come ha scritto qualcuno, la controrivoluzione, il terrore populistico-religioso dell'unico miracolo politico arabo dopo mezzo secolo; cioè dopo il nazionalismo nasseriano. Sono la conseguenza e il compimento logico di quanto è successo in primavera. La democrazia non è soltanto quello che vogliamo noi. Vincono i partiti islamici perché nel vuoto ideologico, politico, sociale, economico seminato dai "nostri amici" dittatori sono gli unici che hanno saputo, e potuto, rappresentare le speranze di masse riconsegnate al controllo del loro destino. In queste rivoluzioni prive di ideologie, fatte con le mani nude da quelli che erano scesi in strada chiedendo dignità, i partiti islamici sono gli unici che presentano un progetto complessivo credibile. Noi abbiamo immaginato che fossero rivoluzioni di ceti giovani



moderni impregnati di Occidente: erano plebi manzoniane affamate che nella moschea ogni venerdì ascoltavano un puntuale comizio che faceva balenare il loro Mondo Nuovo, tanto più seducente perché simile all'antico, avvolto in parole già note. Perché l'identità arabo musulmana di questi popoli non è un'invenzione propagandistica per i comizi, è una realtà. La laicizzazione spesso è stata strumentale, voluta e imposta dalle minoranze che hanno guidato e sevizato questi paesi, una mascherata per ottenere il consenso (la complicità) dell'Occidente.

Le nostre minoranze, liberaleggianti, pencilanti verso la cultura dell'altra parte del mare, laiche o di fede scettica, sono appunto minoranze. Abbiamo immaginato le sfide elettorali del dopo rivoluzioni come un confronto tra laicismo e integralismo. Ma gli elettori non l'hanno vista così: in gioco non era il diritto a portare la minigonna, era la necessità di cancellare la miseria e il sottosviluppo. E i partiti islamici che nei quartieri poveri vanno e ope-



Egitto: elezioni dopo la rivoluzione

di Neliana Tersigni

Solo a gennaio 2012 si sapranno i risultati del complesso e inusitato sistema elettorale per la scelta dei 498 deputati dell'Assemblea del popolo, il primo parlamento egiziano dell'era post Mubarak. Il voto avviene in tre fasi e riguarda ogni volta nove dei 27 governatorati. Per ora a poter votare il 28 e 29 novembre (mentre scriviamo sono in corso i ballottaggi) sono stati poco meno di 11 dei 17 milioni e mezzo degli aventi diritto nei governatorati della prima fase ma, intorno al 10 gennaio, dovrebbero essere andati alle urne circa 50 milioni di egiziani. Il Comitato elettorale ha già dato le cifre dei voti per ciascun partito, non solo creando aspettative e paure, ma influenzando milioni di egiziani che voteranno nelle altre due fasi.

A festeggiare sono per ora i partiti islamisti, quelli che vorrebbero la sharia, la legge islamica, come base dello stato. E anche se la costituzione ancora in vigore non ammette partiti religiosi, negli ultimi mesi alcuni sono stati dichiarati legali.

Come era prevedibile (e previsto) quasi il 35 per cento dei suffragi è andato per ora al partito Giustizia e libertà, emanazione dei Fratelli musulmani, organizzazione bandita ma tollerata dal passato regime. Radicata sul territorio, la Fratellanza ha riempito, per decenni, con le sue strutture sociali il vuoto lasciato dallo stato.

Ma la vera sorpresa e la grande preoccupazione dei liberali egiziani è l'ascesa improvvisa e inaspettata dei partiti - primo fra tutti El Nour, la Luce - legati ai salafiti, religiosi fondamentalisti e oltranzisti, apparsi sulla scena politica dopo la rivoluzione del 25 gennaio 2011.

Con oltre il 24 per cento, i salafiti di El Nour si piazzano al secondo posto dopo i Fratelli musulmani che, in questo caso, giocano il ruolo degli islamisti moderati. In terza posizione, con il 13,5 per cento, il Blocco egiziano che riunisce tre partiti laici o liberali: gli Egiziani liberi, nato dopo la rivoluzione, i Socialdemocratici e il Tagammu. Segue con il sette per cento il Wafd, uno dei partiti più antichi. Al partito che si ispira ai giovani di piazza Tahrir è andato solo il 3,5 per cento. Un fattore significativo da una parte della mancanza di tempo per penetrare la cortina di povertà e sottosviluppo che separa le zone rurali dalle città; dall'altra anche dell'incapacità propositiva di una rivoluzione nata su basi del tutto spontaneiste.

Questi primi risultati creano grandi timori nella minoranza cristiano-copta, soprattutto dopo i violenti attac-

Domenico Quirico, giornalista e scrittore, è esperto di Africa e di questioni internazionali. È una firma autorevole de *La Stampa*: prima caposervizio agli esteri, poi inviato, tra le sue aree di interesse spiccano Africa, Russia e Asia Centrale. È stato corrispondente da Parigi. Segue le rivolte arabe per *La Stampa*. In Libia, lo scorso agosto, è stato rapito insieme ad altri tre giornalisti. Nel 2011, ha pubblicato il libro "Primavera araba" (Bollati Boringheri).

rano da tempo, sono apparsi come i più accreditati a raccogliere questa sfida. Non a caso in Egitto le sostenitrici più accanite dei salafiti sono state ... le donne. Che fare con queste rivoluzioni che si stanno mutando pelle e anima? Forse la suprema saggezza per la diplomazia occidentale, a evitare la diabolica persistenza negli errori del passato, è contenuta nel motto di un maestro del realismo diplomatico, il principe di Metternich: "Io sono per ciò che accade; noi dobbiamo dirigere gli eventi che non possiamo impedire".

chi subiti nell'ottobre scorso. E preoccupano quanti non vorrebbero un paese teocratico le dichiarazioni dei leader salafiti, secondo i quali la democrazia non è contemplata nella loro visione religiosa. E quindi neanche l'alternanza elettorale. Per gli analisti poi è molto difficile che i voti delle fasi successive portino cambiamenti sostanziali, dal momento che ad andare alle urne saranno i governatorati più rurali, dove il radicamento degli islamisti è forte e dove il 40 per cento della popolazione è analfabeta. Un altro fattore importante è la grande quantità di fondi arrivata negli ultimi mesi da Qatar e Arabia Saudita alle strutture di carità legate alle organizzazioni islamiste. Secondo cifre ufficiali, 50 milioni di dollari sarebbero andati ai salafiti, 26 alla Jamiya islamiya e 12 alla Fratellanza musulmana. Denaro usato probabilmente per opere di carità, ma fare carità in periodo elettorale, significa anche fare campagna.

Questa prima tornata ha comunque dimostrato la grande voglia di partecipazione dopo la fine del regime Mubarak. In un paese dove la percentuale dei votanti era in genere irrisoria, questa volta è andato alle urne il 52 per cento degli elettori. La gente è stata pazientemente in fila per ore. Nella prima fase non si sono verificati i temuti episodi di violenza, grazie al dispiegamento di 120 mila soldati. Certo non sono mancate irregolarità. Nevine Guirguis è andata a votare e - dopo cinque ore di fila - quando ha avuto le due schede, ha controllato che fossero marcate propriamente. Una delle due non lo era. Dopo avere protestato con il giudice di sorveglianza, ha sporto denuncia alla polizia. Altre irregolarità sono state segnalate: propaganda elettorale di fronte ai seggi, anche con distribuzione di cibo; schede già compilate trovate in strada; c'è stato il caso, documentato ma sembra poi smentito, di una donna con velo integrale che avrebbe votato più volte con carte d'identità diverse. Ora però molti elettori trovano il coraggio della denuncia. Ma, il pericolo concreto e imminente è l'economia di un paese già in ginocchio. Ogni giorno la stampa riporta il calo delle riserve monetarie. È crollato il turismo. Manca anche la valuta delle rimesse dei lavoratori all'estero, spaventati dall'instabilità. Preoccupazione che vale anche per gli investimenti esteri.

Quindi chiunque governerà dovrà fare i conti con un paese, certo dalle grandi potenzialità, ma di oltre 80 milioni di abitanti, ai quali dare finalmente educazione scolastica, servizi sanitari, lavoro. E dovrà fare i conti con un esercito forse non ancora pronto a lasciare privilegi economici e potere di cui gode da decenni. In questi ultimi giorni la rabbia popolare sta esplodendo di nuovo, dopo la brutale repressione della polizia militare contro alcune centinaia di manifestanti che presidiavano i palazzi governativi. La ferocia mostrata dalle immagini, ha minato ulteriormente la credibilità dell'esercito.

Neliana Tersigni vive al Cairo da anni. Nel 1987 è entrata in Rai. Inviata di guerra del Tg3, ha passato circa 10 anni in Medio Oriente. Nel 1998 è stata nominata corrispondente da Mosca e poi da Berlino. Dal 2003 al 2010 è stata a capo dell'ufficio di corrispondenza Rai del Cairo. Da novembre 2010 lavora per SkyTg24 come inviata in Egitto.



DA DOVE VENGONO LE ARMI DELLA REPRESSIONE

A fine ottobre, Amnesty International ha pubblicato un rapporto nel quale denuncia quali paesi hanno fornito grandi quantità di armi ai governi repressivi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord prima delle rivolte di quest'anno, pur avendo le prove del rischio che quelle forniture avrebbero potuto essere usate per compiere gravi violazioni dei diritti umani. I principali esportatori di armi verso Bahrein, Egitto, Libia, Siria e Yemen, a partire dal 2005, sono Austria, Belgio, Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Russia e Stati Uniti d'America.



Rivoluzioni 2.0 di Giovanna Loccatelli

Su Twitter impazzano i messaggi. Alcuni vanno persi, chi invece sa usare bene questa piattaforma sa che a ogni "cinguettio" va aggiunta una parola chiave. Le più frequenti sono #noscaf (no al governo dei militari), #tharir, #supplies (scorte), #tharirneeds (bisogni di Tharir), c'è anche un account @tharir supplies.

Il mondo virtuale di Tahrir, come lo chiamano i manifestanti, è monitorato dai blogger che da diversi anni ormai militano sulla rete. Una comunità di cyber attivisti che, attraverso i social media, incontri faccia a faccia, meeting di blogger, ha incominciato a confrontarsi, scambiarsi consigli e opinioni, progettare soluzioni tecnologiche condivise, creare reti, ma anche condividere esperienza di frustrazione politica.

Uno di loro è Wael Ghonin, responsabile marketing di Google in Medio Oriente e Nord Africa, autore della nota pagina Facebook "we are all Khaled Said", che è rapidamente diventata il principale snodo dell'informazione alternativa egiziana: una piattaforma online dove affluiscono quotidianamente foto, video e comunicati che denunciano gli abusi e la brutalità delle forze di sicurezza.

I social media nonostante siano stati utilizzati con consapevolezza dai cyber attivisti nordafricani, non mettono i movimenti sociali nella condizione di fare completamente da soli. Il lavoro dei media tradizionali, in stretta collaborazione con l'informazione dal basso, resta ancora fondamentale per garantire che il flusso di informazioni, nato all'interno delle comunità informative sul web, raggiunga il grande pubblico. Nel caso della primavera araba un ruolo fondamentale è stato svolto da Al Jazeera, con un effetto cascata a partire dalla Tunisia e con una mantenimento costante del flusso di informazioni dalla regione verso il resto del mondo. Ma attenzione, i nuovi media sono un'arma a doppio taglio. Se è vero che sono utilizzati da attivisti e dissidenti soprattutto per divulgare le informazioni al di fuori del proprio paese, è anche vero che sono strumenti adoperati in maniera altrettanto strategica, dai regimi. Considerando poi, paradossalmente, che le aziende occidentali di information technology sono sempre felici di fornire ai governi repressivi, a costi molto elevati, tecnologie che possono aiutarli a filtrare più facilmente i messaggi, ad hackerare gli account dei social media, a leggere la posta degli attivisti su Google etc., si capisce come i regimi siano sempre un passo avanti rispetto ai dissidenti. Se prima dell'avvento dei social media, i governi repressivi dovevano fare grandi sforzi per conoscere i legami tra gli attivisti, oggi è sufficiente andare su Facebook o su Twitter. Insomma una schedatura a portata di click. Il governo di Mubarak, ad esempio, aveva istituito ben prima della rivoluzione di gennaio, un dipartimento speciale per monitorare le attività su Facebook. Una sezione composta da 15 persone che avrebbero potuto contare su gruppi di giovani mercenari incaricati di difendere il regime con commenti online.

D'altronde, come spiega bene Evgeny Morozov, gli stati più repressivi hanno da tempo messo in atto progetti di controllo della rete, consistenti non solo nella censura, ma anche e soprattutto nella propaganda pro regime.



Giovanna Loccatelli è una giornalista freelance, autrice del libro "Twitter e le rivoluzioni" (Editori Riuniti, 2011) sul ruolo dei social network nelle rivoluzioni del Nord Africa. Ha lavorato con le agenzie Ansa e Reuters, nelle rispettive sedi di Londra. Oggi collabora con *Il Fatto Quotidiano* e *Linkiesta.it* e segue dal Cairo i principali avvenimenti dopo la rivoluzione di gennaio. Sta scrivendo un secondo volume, edito da Castelvecchi, su tutto ciò che si cela dietro le rivoluzioni 2.0.



Dieci anni di Guantánamo

di Christian Rocca

Per capire per quale motivo Barack Obama non abbia chiuso Guantánamo, non abbia cancellato le misure anti-terrorismo di Bush e non abbia rinunciato agli interventi militari preventivi è sufficiente ricostruire il modo in cui è riuscito a scovare Osama Bin Laden. Obama c'è riuscito grazie a un'operazione coperta delle Forze speciali dell'esercito americano, coordinate dal Joint Special Operations Command, il comando unitario ricreato, potenziato e adattato a scopo antiterrorismo da Bush. L'amministrazione ha agito sulla base di una pista investigativa scoperta grazie alla cattura in Iraq nel 2004 di un militante di al-Qaeda, Hassan Ghul, poi trasportato in una prigione segreta della Cia in Polonia, con una extraordinary rendition. Interrogato chissà come, Ghul ha fatto il nome (in re-

altà lo pseudonimo) di un messaggero di Bin Laden, Abu Al Kuwaiti, un amico di Khalid Sheik Mohammed e di Faraj al-Libi, già detenuti a Guantánamo. La conferma che la pista fosse giusta è arrivata dai loro interrogatori a Guantánamo. Khalid Sheik Mohammed, l'anno precedente, aveva iniziato a collaborare con gli americani dopo essere stato uno dei tre soli detenuti di Guantánamo sottoposti alla feroce tecnica di interrogatorio che simula l'anegamento (waterboarding), mai più utilizzata dopo il 2003. La Cia, grazie ad altri interrogatori e alle proprie analisi, è riuscita a individuare il vero nome del messaggero di Bin Laden, segnalato dal terrorista catturato in Iraq e confermato dai detenuti di Guantánamo. Il messaggero si chiamava Sheik Abu Ahmed. Successivamente, grazie al



famigerato programma di intercettazioni internazionali della National Security Agency, i servizi hanno localizzato il sodale di Bin Laden e da lì a poco sono arrivati al compound di Abbottabad, in Pakistan, dove si rifugiava il boss terrorista. Una volta individuato Bin Laden, il presidente ha autorizzato un'incursione militare in Pakistan, senza alcuna autorizzazione internazionale o nazionale.

Obama, insomma, per arrivare a Osama si è servito della guerra in Iraq, delle rendition, delle prigionie segrete della Cia, delle tecniche intensificate di interrogatorio, di Guantánamo, del programma segreto di intercettazioni estere della National Security Agency e dei super poteri da comandante in capo, ovvero di tutte le misure e di tutti gli strumenti messi in campo dall'amministrazione Bush dopo l'11 settembre.

L'architettura giuridica delle politiche antiterrorismo di Bush non è stata smantellata, malgrado Obama si sia candidato e sia stato eletto con la promessa di cambiare tutto quello che aveva fatto Bush. Nei primi due giorni alla Casa Bianca, Obama in effetti è sembrato voler esaudire quella promessa, annunciando la chiusura di Guantánamo, l'abolizione delle tecniche intensificate di interrogatorio e la

Christian Rocca è inviato ed editorialista de *Il Sole 24 Ore*. Sul sito del quotidiano tiene il blog camilloblog.it, che si occupa principalmente degli Usa e di come i giornali italiani li ritraggono. Il suo primo libro è "Esportare l'America" (Il Foglio, 2003) e l'ultimo è "Sulle strade di Barney" (Bompiani, 2010). [twitter@christianrocca](https://twitter.com/christianrocca)

cancellazione delle corti speciali militari per i detenuti della guerra al terrorismo. Ma Obama ha rinunciato sia a chiudere Guantánamo sia a processare i terroristi nelle corti ordinarie. Saranno processati a Guantánamo dalle corti speciali militari volute da Bush. Ma non tutti. I più pericolosi, resteranno in galera a vita e senza processo. Le tecniche intensificate di interrogatorio sono state abolite, ma col tempo si è scoperto che Obama, oltre ad aver autorizzato l'uso delle famigerate rendition, ha anche tenuto nascosto per mesi su una nave militare un terrorista somalo, Ahmed Abulkadir Warsame. L'obiettivo era di interrogarlo "per bene", senza le nuove regole restrittive imposte dal presidente. Gli obamiani hanno giustificato la detenzione segreta, e senza alcun diritto, con la Law of War. Una giustificazione che perfino Bush esitava a invocare.

In generale, la politica antiterrorismo di Obama si è concentrata sull'uccidere i terroristi in loco e dall'alto, anziché catturarli, portarli negli Stati Uniti e processarli. Da quando è presidente si sono moltiplicati i bombardamenti con i droni, gli aerei senza pilota, prima sul Pakistan, poi sullo Yemen e sulla Somalia. Obama ha agito sempre senza alcuna autorizzazione internazionale, e nemmeno del Congresso americano, ma secondo i legali della Casa Bianca e del dipartimento della Giustizia è sufficiente il potere costituzionale di comandante in capo e la generica autorizzazione a usare la forza conferita a Bush dal Congresso tre giorni dopo l'11 settembre del 2001.

Per meglio contrastare il terrorismo di al-Qaeda e similari, Obama si è valso anche del potere di ordinare l'uccisione di singoli nemici dell'America e, in due casi, i droni della Cia hanno addirittura ucciso due cittadini americani, l'imam di origine yemenita, Anwar al Awlaki, e il giornalista pro al-Qaeda, Samir Khan.

Obama ha continuato le guerre di Bush, adottando anche la medesima strategia militare e politica elaborata dal suo predecessore ed estendendola da Baghdad a Kabul. In Afghanistan ha triplicato il numero dei soldati che Bush aveva lasciato nel paese. In Libia è stato decisivo nella campagna militare per la sostituzione armata del regime di Gheddafi. La promessa sull'Iraq, annunciata e mantenuta, era di ritirare tutti i soldati americani entro la fine del primo mandato. Ma era un impegno già calendarizzato da Bush e dal premier iracheno Nouri Al Maliki, in un trattato formale tra Stati Uniti e Iraq del 2008. Obama, inoltre, si è circondato degli stessi collaboratori militari e civili di Bush per combattere la guerra al terrorismo.

La contraddizione tra il Nobel per la pace e il comandante in capo di una nazione in guerra è evidente. Ma, propaganda a parte, è sempre stato chiarissimo che prima di ogni cosa Obama è il presidente degli Stati Uniti, non un militante della pace.



© Amnesty International/Andrea Bodekull

ISRAELE REAGISCE AL VOTO DELL'UNESCO

Il 1° novembre si è concretizzato nell'ammissione della Palestina all'Unesco, un passo significativo per il riconoscimento internazionale della causa palestinese. La risposta israeliana pare essere stata un ulteriore ampliamento degli insediamenti illegali. Secondo quanto annunciato dal primo ministro Benjamin Netanyahu il 3 novembre, Israele progetta di costruire 2000 unità abitative negli insediamenti situati nei Territori palestinesi occupati, tra cui Gerusalemme Est, Ma'aleh Adumim e Gush Etzion. L'ufficio del primo ministro ha dichiarato che queste aree "rimarranno, in qualsiasi futuro accordo, parte di Israele". Israele ha anche avanzato la proposta di sospendere il trasferimento delle tasse che riscuote per conto dell'Autorità palestinese. Ciò comporterebbe il mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti pubblici della Cisgiordania e potrebbe pregiudicare l'accesso della popolazione palestinese a servizi essenziali, come quelli per la salute e l'istruzione. Gli Usa, dal canto loro, all'indomani della decisione adottata dall'Unesco con ampio consenso internazionale, hanno tagliato i fondi all'organo delle Nazioni Unite.

ACCUSE CONTRO LA SIRIA

Il 28 novembre, la Commissione internazionale di inchiesta indipendente delle Nazioni Unite ha diffuso il suo rapporto sulla Siria, che denuncia crimini contro l'umanità, e ha lanciato un appello al governo siriano per far partire "indagini indipendenti e imparziali su queste violazioni e consegnare alla giustizia i responsabili". Dal rapporto emerge che più di 3800 persone sono state uccise in Siria da metà marzo, inclusi più di 200 bambini. Si ritiene che molti siano stati uccisi da colpi d'arma da fuoco nel corso delle proteste o durante operazioni di sicurezza. Oltre 170 sarebbero morti in detenzione in circostanze fortemente sospette. Migliaia di persone sono state arrestate.

Intanto, il 12 novembre, con 18 voti favorevoli su 22, la Lega araba ha deciso di sospendere la Siria poiché il governo di Damasco non ha applicato il piano d'azione concordato a livello regionale il 30 ottobre. Nonostante il piano prevedesse "la fine di tutti gli atti di violenza, da ogni parte" e "il rilascio di tutte le persone detenute a causa degli eventi in corso", e nonostante il 2 novembre la Siria si sia impegnata a ritirare le sue truppe dalle città assediato, a rilasciare i prigionieri (553 dei quali effettivamente scarcerati) e ad avviare un dialogo con l'opposizione, da allora le forze di sicurezza siriane avevano ucciso oltre 100 persone, per lo più manifestanti non armati o persone che assistevano alle proteste. La Lega araba il 27 novembre ha anche stabilito una serie di sanzioni economiche e politiche per la Siria. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu invece, i primi di ottobre ha bloccato una risoluzione, pertanto già annacquata, che esprimeva condanna per la repressione nei confronti dei manifestanti e lasciava aperta la possibilità di introdurre sanzioni. Russia e Cina hanno posto il veto e diversi paesi (Brasile, India, Libano e Sudafrica) si sono astenuti.



© Amnesty International/Clare Struthers

VIOLENZA RAZZISTA A TORINO

Il 10 dicembre a Torino, un gruppo di circa 30 abitanti del quartiere Le Vallette ha appiccato un incendio alle roulotte e baracche in cui vivevano rom provenienti dalla Romania. Le persone si erano radunate per una protesta a cui, secondo gli organi d'informazione, hanno partecipato circa 500 persone, in solidarietà con una sedicenne che aveva denunciato di essere stata stuprata da due rom stranieri. Il giorno prima, erano stati diffusi volantini in cui si invitavano gli abitanti a "ripulire" la zona dell'insediamento rom. La ragazza ha poi dichiarato che la denuncia era falsa e si è pubblicamente scusata. Nessuno è rimasto ferito poiché la polizia aveva fatto evacuare l'area.

ARABIA SAUDITA: UCCISA PER "STREGONERIA"

Amina bint Abdul Hamid bin Salem Nasser è stata decapitata il 12 dicembre nella provincia settentrionale di al-Jawf per i reati di "magia" e "stregoneria". Si è trattato della seconda esecuzione del genere del 2011: a settembre era stato decapitato per "stregoneria" a Medina un cittadino del Sudan.

RAPPORTO DELL'IRAN ALL'ESAME DELL'ONU

Il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti umani ha iniziato il 17 ottobre l'esame del rapporto che l'Iran ha presentato, con oltre 10 anni di ritardo, sull'attuazione del Patto internazionale sui diritti civili e politici.

Il rapporto del governo iraniano, da un lato fornisce una rappresentazione gravemente distorta della situazione dei diritti umani nel paese, dall'altro riconosce in modo implicito la discriminazione che colpisce le donne e le minoranze e conferma la sua natura di "serial killer", attraverso centinaia di esecuzioni all'anno, compresi minorenni al momento del reato. Nel rapporto presentato al Comitato Onu sui diritti umani, le autorità iraniane offendono i fedeli baha'i, accusano le attiviste per i diritti umani di "contribuire al disordine pubblico" e fanno intendere che le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender non hanno titolo a essere tutelate dal Patto internazionale sui diritti civili e politici.



YEMEN: TRANSIZIONE AL PREZZO DELL'IMPUNITÀ

L'accordo per il trasferimento di poteri nello Yemen, siglato il 23 novembre grazie alla mediazione del Consiglio di cooperazione del Golfo, prevede la garanzia d'impunità per il presidente Ali Abdullah Saleh e per altre autorità del paese. Negli ultimi 10 mesi, le forze di sicurezza e i gruppi armati fedeli al presidente Saleh hanno ucciso oltre 200 persone e ne hanno ferite altre migliaia nella repressione di manifestazioni prevalentemente pacifiche che si sono svolte nella capitale Sana'a e in altre città del paese. Moltissimi attivisti sono stati imprigionati e le manifestazioni sono state represses. Il 9 ottobre, a Ta'izz, la seconda città dello Yemen, erano state aggredite decine di donne che festeggiavano l'assegnazione del premio Nobel per la pace a Tawakkol Karman, giornalista e presidente dell'Organizzazione non governativa Donne senza catene.

SUICIDI IN TIBET CONTRO LA REPRESSIONE

Il 26 settembre, due giovani monaci si sono dati fuoco nella provincia del Sichuan per protestare contro la repressione esercitata dal governo cinese contro la libertà di religione e i diritti culturali dei tibetani. Nove tra monaci ed ex monaci e due monache si sono dati fuoco negli ultimi otto mesi nella provincia del Sichuan, al centro di un nuovo giro di vite da parte delle autorità cinesi, che hanno imposto restrizioni nei confronti di una serie di monasteri della zona. Sei dei tibetani che si sono immolati sono deceduti tra le fiamme.

inBreve

Somalia - Il 4 ottobre, un camion è esploso di fronte a un complesso che ospitava vari ministri del Governo federale di transizione, a uno dei più trafficati incroci di Mogadiscio. L'attentato, realizzato dal gruppo armato al-Shabab, ha provocato tra le 68 e le 82 vittime e il ferimento di 90 persone, soprattutto civili.

Egitto - Durante la manifestazione contro la discriminazione religiosa che si è tenuta il 9 ottobre al Cairo, le forze di sicurezza avrebbero causato la morte di almeno 25 persone e il ferimento di altre 200. Secondo i medici, le vittime presentavano segni di proiettili e fratture causate dal deliberato investimento da parte dei blindati.

Lituania - Il procuratore generale ha annunciato la decisione di non riaprire un'indagine sulle prigioni segrete della Cia nel paese, che secondo un'inchiesta del parlamento del 2009 erano due. Il procuratore generale aveva iniziato un'indagine, per chiuderla un anno dopo per ragioni dubbie, tra cui il ricorso al "segreto di stato".

Israele - Gilad Shalit, il soldato israeliano catturato dai gruppi armati palestinesi di Gaza nel 2006, è stato liberato il 18 ottobre in cambio del rilascio di 477 detenuti palestinesi. Secondo l'accordo altri 550 dovrebbero essere scarcerati entro due mesi. Attualmente sono oltre 5200 i palestinesi nelle prigioni israeliane.

Spagna - Il 20 ottobre il gruppo armato basco Eta ha emanato un comunicato con cui annuncia di aver definitivamente rinunciato alla lotta armata. Già lo scorso anno aveva dichiarato che non avrebbe più effettuato "azioni armate offensive".

Venezuela - La Commissione nazionale delle telecomunicazioni ha multato l'emittente televisiva Globovisión all'equivalente di due milioni di dollari per aver violato la Legge sulla responsabilità sociale di radio e televisione, a causa di un reportage sulla repressione delle proteste nel carcere di El Rodeo, dove a giugno morirono 37 persone.

Argentina - Il 27 ottobre, l'ex capitano di Marina Alfredo Astiz e altri 15 imputati sono stati condannati per crimini contro l'umanità commessi negli anni della dittatura dal 1976 al 1983, in particolare per la detenzione arbitraria, la tortura e l'uccisione di 86 persone.

Iraq - Il 16 novembre sono stati impiccati 11 prigionieri, tra cui una donna. Spesso, gli imputati hanno denunciato di essere stati costretti a confessare reati sotto tortura.

Libia - Il 19 novembre è stato catturato il figlio di Gheddafi, Saif al-Islam Gheddafi, al confine col Niger. Dopo la morte del padre, gli era succeduto alla guida della resistenza libica. La Libia ha rifiutato la sua estradizione alla Corte penale internazionale e sarà per cui giudicato nel paese.

Bahreïn - Il 23 novembre, la Commissione indipendente d'inchiesta ha reso pubblico il rapporto sulle manifestazioni di febbraio e marzo, denunciando uso eccessivo della forza, massiccio impiego della tortura e altre violazioni. Il re ha promesso che gli errori del passato non si ripeteranno.

Russia - A inizio dicembre, oltre 300 attivisti dell'opposizione e comuni cittadini sono stati arrestati per aver protestato pacificamente contro i brogli elettorali che sarebbero stati organizzati dal partito Russia unita del candidato Vladimir Putin.



Il 25 ottobre a L'Aquila, il Gruppo 170 di Amnesty, a due anni dal terremoto, ha organizzato un evento per riavviare le sue attività sul territorio e per festeggiare i 50 anni dell'organizzazione. Alla serata di musica, letture e testimonianze, creata attorno al libro "Io manifesto per la libertà" (Fandango Libri), hanno partecipato Pino Marino, i Têtes de Bois (nella foto), Paolo Fiorucci, Antonella Lattanzi, Matteo Di Genova.

© B. Gnassi

“Tolleranza zero verso i rom”

di Beatrice Gnassi

“La polizia è venuta al campo diverse volte e ci ha detto di andarcene. Poi un giorno alle cinque del mattino sono venuti e hanno distrutto la nostra baracca. Non abbiamo avuto il tempo di prendere granché; la ruspa ha portato via anche i libri di scuola di mio figlio. Sono stata sgomberata con la mia famiglia un sacco di volte e non mi hanno mai dato niente di scritto”. Madalina è una donna romena in Italia dal 2000, madre di cinque figli, che lavora come addetta alle pulizie. È stata sgomberata varie volte con la sua famiglia. “Gli sgomberi fanno male; portano via i nostri diritti e la nostra felicità. Durante gli sgomberi la polizia ci tratta come ladri; urla, ci spinge. Gli sgomberi sono un trauma. Mio figlio di otto anni per lo shock non ha parlato per mesi dopo uno sgombero”.

Madalina, come molte altre persone rom che vivono a Milano, ha visto la sua condizione peggiorare a partire dalla dichiarazione dell’“emergenza nomadi” del 2008, prima nelle regioni Lombardia, Campania, Lazio e poi estesa a Piemonte e Veneto. Emettendo questo decreto, le autorità hanno di fatto equiparato la presenza di comunità rom nel nostro paese a una catastrofe o calamità naturale, eventi di difficile gestione ordinaria per i quali è prevista la possibilità di invocare uno stato d’emergenza che prevede alcune deroghe alle norme vigenti; ma non hanno mai fornito prove e motivazioni accettabili per il ricorso all’emergenza. Hanno inoltre applicato queste misure in modo del tutto discriminatorio, colpendo in modo diretto persone in quanto appartenenti a una particolare etnia, portando avanti quella che il Comitato per i diritti sociali ha definito una “violazione aggravata”. L’“emergenza nomadi” ha consentito alle autorità di avviare un’ondata di sgomberi forzati dai campi non autorizzati di Milano, che ha lasciato senza alloggio centinaia di famiglie rom. Questi sono stati eseguiti in assenza di una procedura amministrativa, senza informare né consultare i residenti e senza l’offerta di alternative abitative adeguate.

In base all’“emergenza nomadi”, le autorità hanno inoltre autorizzato la deroga a una serie di norme nazionali che tutelano i diritti umani. Questo significa che a differenza di ogni altro abitante del nostro paese, una persona rom colpita da un provvedimento amministrativo come lo sgombero non ha nessun mezzo per opporsi o contestarlo: primo perché non viene avvisata per tempo della decisione presa dall’autorità; secondo perché non gli viene fornita alcuna notifica scritta, per cui nessun documento da portare davanti a un tribunale; e terzo perché lo stato d’emergenza

permette ai commissari delegati di derogare a una legge importante, che dovrebbe assicurare la possibilità di fare ricorso contro provvedimenti amministrativi arbitrarie o illegali.

In Italia, e non solo a Milano, il tema dei rom è il più delle volte affrontato con toni discriminatori, sia dai mezzi d’informazione sia dai politici che a più riprese, nelle loro campagne elettorali, hanno fatto leva sulla diffidenza verso i rom, promettendo la chiusura dei campi e l’allontanamento di queste persone in nome della “sicurezza”.

È difficile immaginare alternative adeguate quando nel linguaggio usato dalle istituzioni si parla ancora di “nomadi”, anche se la maggior parte dei rom residenti

in Italia non lo è. Se le persone rom sono tutte ritenute “nomadi”, le soluzioni per

loro saranno precarie e temporanee, costringendole spesso a vivere in campi degradati, infestati dai ratti, senza acqua, fognature, elettricità e senza possibilità di migliorare la loro condizione.

I campi a rischio di sgomberi non sono solo quelli non autorizzati ma anche quelli autorizzati, quindi gestiti dalle autorità. In base al nuovo Regolamento del 2009, che ha già permesso la chiusura di campi a Milano per ragioni di pubblico

interesse o per prevenire o eliminare gravi pericoli all’incolumità pubblica e alla sicurezza

urbana, le autorità non hanno l’obbligo di fornire sistemazioni alternative. A Milano è stata tra l’altro programmata la chiusura di campi autorizzati in aree utili per l’attuazione di progetti infrastrutturali legati all’Expo 2015.

La conseguenza nella vita delle persone è l’assoluta mancanza di sicurezza, di alloggio adeguato, di continuità scolastica per i bambini, di possibilità di avere una vita degna, di speranze di ottenere e mantenere un lavoro, di avere rimedi legali, di fare ricorso contro procedimenti amministrativi che le colpiscono, di partecipare o essere informate sulle decisioni che altri prendono sulle loro vite. Il rapporto presentato il 29 novembre da Amnesty International denuncia le gravi violazioni dei diritti umani subite dalle comunità rom in Italia ma la voce di Amnesty non è isolata. Già vari organismi internazionali avevano duramente criticato l’Italia per queste misure discriminatorie e per gli sgomberi forzati. Il 16 novembre anche il Consiglio di stato, il più alto organo di giustizia amministrativa nel paese, ha dichiarato illegittima l’“emergenza nomadi”. Aspettiamo ora di capire cosa il governo italiano intenda fare per dare seguito a questa sentenza.

“Gli sgomberi fanno male; portano via i nostri diritti e la nostra felicità”



Attività a Milano e Roma

Amnesty International ha presentato martedì 29 novembre presso l'Associazione della Stampa estera in Italia, a Milano, il rapporto "Tolleranza zero verso i rom' - Sgomberi forzati e discriminazione contro i rom a Milano", alla presenza di personalità del Segretariato Internazionale e della Sezione Italiana di Amnesty International. In contemporanea, a Roma, in piazza degli Zingari, gli attivisti e le attiviste di Amnesty International hanno incontrato alcune famiglie rom, per consegnare centinaia di messaggi di solidarietà arrivati da tutto il mondo. Case colorate, disegnate, firmate: un augurio e una speranza per chi ancora rischia di perdere tutto per colpa di un sistema che discrimina e non è in grado di guardare oltre il velo del pregiudizio. Per questo la consegna è stata sì un momento simbolico, ma soprattutto un'occasione di incontro. A fine mattinata tutti i partecipanti hanno mangiato insieme, coinvolgendo passanti e giornalisti. Il cibo è stato cucinato il giorno precedente, da un gruppo di attiviste di Roma e di donne rom, e poi è stato offerto in piazza. A una ragazza che passava di lì e chiedeva quanto dovesse pagare, Jamila, la cuoca, ha risposto: "No, adesso è festa, mangia". Il nostro augurio è che ci siano sempre più spesso feste di questo tipo.



UN'ASSEMBLEA GENERALE

Incontrarsi, conoscere cosa facciamo esattamente, come, quanto riusciamo a farlo bene, perché non facciamo tutto quello che si potrebbe fare, cercare di migliorare il modo di farlo, convincersi di averne il potere. Quattrocento persone da ogni parte d'Italia in uno stesso luogo, per circa tre giorni, per parlare e sentir parlare di diritti umani, violati, difesi, pretesi. Che si devolvano soldi o tempo libero ad Amnesty, che non si abbia ancora un'idea precisa della nostra associazione o che se ne sappia tanto da essere in grado di scriverci un libro, è importante esserci. A Senigallia dal 28 al 30 aprile ci si confronterà, con esperti e ospiti nazionali e internazionali, anche su temi di grande attualità: i cambiamenti che stanno investendo il mondo arabo; la responsabilità delle aziende; la trasparenza delle forze di polizia. Sarà bello ritrovarsi, ma sarebbe ancora più bello vedere facce nuove, di attiviste e attivisti alla loro prima Assemblea e di socie e soci singoli. Tutte e tutti spinti da un unico, semplice desiderio: partecipare.



UNA DIALOGATRICE RACCONTA

Tutto ha avuto inizio circa due anni fa quando ho ricevuto una telefonata da Roma: Amnesty International mi chiamava per propormi un tirocinio. Dopo quattro mesi trascorsi presso l'ufficio Raccolta fondi della sede nazionale, eccomi in strada in Toscana come dialogatrice, poi team leader, fino a ricoprire il ruolo di coordinatrice del progetto Face to Face a Firenze e Pisa. Amnesty International rappresenta per me un sogno avverato: lavoro per qualcosa in cui credo fermamente e in un campo che mi appassiona. Amnesty mi ha dato la possibilità di crescere umanamente e professionalmente, supportata da un team di colleghi e colleghe - anzi direi una sorta di "famiglia" - che fin da subito mi ha accolta e ha avuto fiducia nelle mie capacità.

Certo non sempre è facile: un dialogatore deve sicuramente essere dotato di una buona dose di fiducia, pazienza e perseveranza. Soprattutto all'inizio può essere sfiante sentirsi rifiutati e subire l'indifferenza della gente. È solo capendo che non stai rubando del tempo alle persone che incontri, ma gli stai aprendo gli occhi su alcune problematiche che passano inosservate, che riesci a trasmettere agli altri l'importanza di attivarsi concretamente per la difesa e la promozione dei diritti umani. E la soddisfazione più grande è sentirsi dire "Grazie!" da qualcuno che prima di incontrarti non conosceva il lavoro di Amnesty e ora ne è sostenitore!

Che dire? Dedicateci un minuto del vostro tempo e sostenete Amnesty International con una domiciliazione: è il modo più efficace per difendere i diritti umani!

LE DONNE E LA DIGNITÀ VIOLATA

Il 23 novembre, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, Amnesty International, in collaborazione con il comune di Varese e la campagna europea End Fgm, ha organizzato una serata dedicata alle donne e al tema delle mutilazioni dei genitali femminili presso la Sala Civica Giuseppe Montanari, a Varese. Ospiti della serata la dott.ssa Laura Parolari, medico chirurgo, specialista in ostetricia e ginecologia, e Safiatou Ballo, mediatrice culturale originaria della Costa D'Avorio. Hanno approfondito le conseguenze fisiche e psicologiche e gli aspetti culturali delle mutilazioni genitali, ancora molto diffuse in Europa tra le comunità di migranti dei paesi nei quali sono praticate e subite da 500 mila donne e ragazze ogni anno.

UN CONTRIBUTO IMPORTANTE

Il 3 e il 4 dicembre, le attiviste e gli attivisti sono scesi nelle piazze delle principali città italiane per le Giornate Amnesty offrendo, in cambio di un piccolo contributo, la candela simbolo dei 50 anni di Amnesty International. In questa occasione sono state raccolte oltre 80.000 firme per gli appelli "Write For Rights - una lettera per i diritti umani", la maratona di raccolta firme di Amnesty International, quest'anno dedicata a donne e uomini prigionieri di coscienza, torturati, maltrattati o in pericolo in Iran, Azerbaijan, Messico, Corea del Nord e Camerun. I fondi raccolti durante le Giornate Amnesty contribuiranno a sostenere le nostre azioni di ricerca nei paesi teatro di violazioni dei diritti umani, permettendoci di continuare ad attivarci per sensibilizzare e mobilitare l'opinione pubblica e per fare pressione sui governi e sulle istituzioni affinché rispettino i diritti umani.



INCONTRI CON TOURIA BOUABID

Nel mese di febbraio sarà ospite della Sezione Italiana di Amnesty, Touria Bouabid, responsabile delle attività di Educazione ai diritti umani per la Sezione del Marocco. Durante la sua visita Touria interverrà al corso di formazione per docenti Education for Human Dignity, il 29 febbraio 2012 a Verona, e alla conferenza del progetto internazionale Human Rights Friendly Schools, che si terrà a Torino a inizio marzo, oltre a partecipare a una video chat con attiviste/i per uno scambio di buone pratiche nell'ambito dell'Educazione ai diritti umani, per acquisire nuovi strumenti utili a stimolare la partecipazione attiva nella lotta contro la povertà.

UN ANNO DOPO AVER CELEBRATO LA VITTORIA DEL MONDIALE DI CALCIO IN CASA, LE AUTORITÀ ARGENTINE QUANTE PERSONE AVEVANO FATTO SPARIRE? SCOPRI QUESTA E ALTRE NOTIZIE SULLA STORIA DI AMNESTY INTERNATIONAL SU: 50.AMNESTY.IT/STORIA/TIMELINE

A LEZIONE DI DIRITTI UMANI

Il Centro internazionale di educazione e formazione ai diritti umani "Peter Benenson" della Sezione Italiana di Amnesty International ha realizzato a novembre e dicembre due eventi di alta formazione: la master class "Media e diritti umani: come fare informazione" (presso l'università la Sapienza di Roma) e la master class "I diritti umani e la giustizia internazionale" (presso l'università di Roma Tre). Tra i relatori intervenuti, si segnalano Tiziana Ferrario, giornalista e conduttrice del Tg1, e Giampaolo Cadalanu, giornalista del quotidiano *la Repubblica*. Anche per il 2012 stiamo organizzando eventi di alta formazione per categorie professionali chiave nella promozione e difesa dei diritti umani. Per saperne di più: www.amnesty.it/formazione

ANTONIO PAPPANO PER IL 50° ANNIVERSARIO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Il 5, 6, 7 maggio 2012, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e il maestro Antonio Pappano dedicano al 50° anniversario di Amnesty International un'intera produzione della stagione sinfonica 2011-2012, nella Sala Santa Cecilia dell'Auditorium Parco della Musica di Roma. L'Orchestra e il Coro dell'Accademia, diretti dal maestro Pappano, eseguiranno brani di Mozart, Martinu e Poulenc, con la partecipazione straordinaria delle soliste Katie e Marielle Labèque al pianoforte e del soprano Sally Matthews. Per partecipare chiama il numero 06 4490231.

NIGERIA: IL PETROLIO SCORRE DOVE LA TERRA SANGUINA

È questo il titolo della serata dedicata ai diritti umani e all'ambiente nel Delta del Niger organizzata al Nuovo Cinema Aquila di Roma lo scorso 22 novembre da Amnesty International, Campagna per la riforma della Banca mondiale (Crbm) e Attivamente. Un'occasione per denunciare il devastante impatto delle attività condotte dalla Shell e da Eni nella regione del Delta, attraverso due rapporti "Il Delta dei veleni", a cura di Crbm, e "La vera tragedia: ritardi e mancanze nella gestione delle fuoriuscite di petrolio nel Delta del Niger", di Amnesty International.

VOCI PER LA LIBERTÀ

Su www.vociperlaliberta.it c'è il bando per partecipare all'edizione 2012 di "Voci per la libertà - Una canzone per Amnesty". Per il Premio Amnesty Italia 2012, inviate le vostre segnalazioni a elisa@glitterandsoul.com

IO PRETENDO DIGNITÀ

RACCONTARE LA REALTÀ ATTRAVERSO LA FOTOGRAFIA

"Non ho preclusioni per nessuna cultura o luogo. Penso onestamente che si possa trovare qualcosa di interessante ovunque. Non è il luogo che fa la differenza, ma le persone e, soprattutto, il mio approccio con esse! Da qui possono nascere tante storie. Non cerco mai il grande evento. Sono interessato alla vita comune delle persone, perché credo che solo attraverso la vita quotidiana si possa arrivare a comprendere a pieno un posto e raccontare così una storia veramente importante". Fulvio Bugani, fotoreporter per i diritti umani, ha condiviso con Amnesty esperienze molto intense, come il campeggio a Lampedusa e gli incontri sulla situazione degli slum in Kenya.

Leggi la sua intervista su: www.iopretendodignita.it/fulvio-bugani



APPELLI

**Stati Uniti d'America
Christi Cheramie**

Christi Cheramie, che sta scontando la condanna all'ergastolo senza possibilità di rilascio sulla parola, è stata condannata nel



1994, quando aveva 16 anni, per omicidio di secondo grado nell'uccisione della prozia del fidanzato. Christi Cheramie sostiene che l'omicidio sia stato commesso dal fidanzato. Al processo, celebrato in un tribunale per adulti, si era dichiarata colpevole prima dell'inizio dell'udienza, temendo che altrimenti sarebbe stata condannata a morte. La sua ammissione di colpevolezza le ha impedito di ricorrere in appello contro l'accusa e la condanna.

Chiedi al governatore della Louisiana, Bobby Jindal, di concedere la clemenza a Christi Cheramie.

**Arabia Saudita
Abu Hamad
al Kassawy Neyla**

Abu Hamad al Kassawy Neyla, sudanese, è stato arrestato a Medina, in Arabia Saudita, il 26 giugno 2004.



La famiglia non ha avuto sue notizie fino a febbraio 2005, quando ha scoperto che era stato arrestato perché considerato appartenere a una presunta organizzazione islamista. È uno delle migliaia di detenuti in Arabia Saudita nel contesto della "guerra al terrore". Spesso i sospettati trascorrono anni in detenzione senza processo né accesso a un avvocato o a un tribunale per contestare la propria detenzione.

Scrivi alle autorità saudite chiedendo che Abu Hamad al Neyla Kassawy sia immediatamente scarcerato o accusato di un reato di accertata natura penale.

**Uzbekistan
Isroil Kholdorov**

Difensore dei diritti umani e prigioniero di coscienza, Isroil Kholdorov sta scontando una condanna a sei



anni di carcere nella città di Navoi. È stato condannato, a seguito di un processo iniquo, il 20 febbraio 2007. Prima del suo arresto, era stato il presidente del dipartimento regionale del partito di opposizione Erk (Libertà). Secondo il suo avvocato, tutte le accuse contro di lui, a eccezione di una, sono state fabbricate ad arte dalle autorità al fine di punirlo per la sua pacifica attività di opposizione politica.

Scrivi al presidente Islam A. Karimov chiedendo di rilasciare immediatamente Isroil Kholdorov.

Firma gli appelli su questi casi su www.amnesty.it oppure richiedi il testo degli appelli a notiziario@amnesty.it.

Estela Carlotto

Proibito dimenticare

a cura della redazione

Come è nata l'associazione Abuelas de Plaza de Mayo?

Prima mio marito fu sequestrato per 25 giorni e poi Laura, mia figlia, sparì e non avevo più sue notizie. In una situazione di grande solitudine e isolamento, oltre che di pericolo, perché anche noi madri potevamo essere sequestrate, incontrai altre signore che come me cercavano due generazioni, quella dei figli e quella dei nipoti, nati in uno degli oltre 600 centri clandestini. Ho scoperto solo in seguito che nel giugno del 1978 nacque mio nipote e lo portarono via. Laura fu uccisa due mesi dopo. Il dolore enorme che ho provato mi ha dato la forza di continuare la mia lotta e la ricerca di mio nipote assieme ad altre donne. Così è nata l'associazione Abuelas de Plaza de Mayo, che ormai ha sviluppato una professionalità, un gruppo di lavoro per la ricerca scientifica dei nostri nipoti, lottando per la realizzazione di una banca dati genetica per facilitare il ritrovamento. Sono stati 105 i nipoti che abbiamo riabbracciato ma sono 400 quelli che mancano.

Cosa fate per cercare i vostri nipoti e che speranze ci sono?

Non sappiamo dove vivono, se sono all'estero o lontano da Buenos Aires. Per questo abbiamo creato filiali in tutta l'Argentina e una rete per il diritto all'identità che ha sede nelle 24 province del paese. Qualunque ragazzo abbia un dubbio sulla sua identità può raggiungerci. Abbiamo creato tante attività intorno al diritto all'identità: teatro, musica, danza. Ci sono molti giovani che, grazie alle nostre iniziative, vengono da noi per capire se sono loro che stiamo cercando. In altre situazioni, dove non c'è questa volontà, siamo noi a farci avanti con un gruppo di avvicina-



mento che li contatta per dir loro che, secondo le informazioni da noi raccolte, possono essere figli di desaparecidos. Se rifiutano di indagare sulla loro identità, abbiamo comunque l'obbligo di sporgere denuncia alla giustizia ed è il giudice a contattarli e spiegare i loro diritti e i loro doveri.

Cosa significa la parola riconciliazione che per molti anni i governi hanno legato a una rimozione di quello che era successo, a una politica dell'oblio?

La riconciliazione è una parola che rifiutiamo perché non c'è stata un'offesa reciproca, siamo noi che l'abbiamo subita. Quello che ci serve non è la riconciliazione ma l'affermazione e la difesa della democrazia perché quanto accaduto non si ripeta. Per questo partiamo dall'educazione. Nelle scuole di ogni livello andiamo a raccontare quello che avvenne, per far capire alle nuove generazioni che la dittatura non colpì solo alcune persone, che hanno perso un familiare, ma colpì tutti, impedendo al paese di vivere una vita degna. Alla politica dell'oblio abbiamo opposto la verità storica, quella che ancora stiamo scrivendo. Ad oggi nessuno ha chiesto perdono, al contrario c'è un patto di silenzio in tutto il mondo militare. Ma non importa. Quello che conta è la giustizia e la giustizia non perdona, giudica.

Il legame forte tra Italia e Argentina ha fatto sì che anche la giustizia nel nostro paese si sia interessata ad alcuni casi riguardanti italo-argentini. Qual è il vostro rapporto con l'Italia?

Noi abbiamo viaggiato molto, dal 1977, nei paesi con i quali ci sono legami familiari e culturali, come l'Italia, che ci ha sempre ben accolto. Siamo state invitate a incontrare il presidente Pertini e molti politici ci hanno ascoltato. Proprio in Italia, dopo 20 anni di processo, nel 2003 sono stati condannati sette militari della dittatura *in contumacia*. Al momento c'è un altro importante processo in corso che riguarda la Esma, la Scuola di meccanica della marina, dove furono tenuti e torturati oltre 5000 prigionieri e dove nacquero molti dei nostri nipoti.

Cosa vi ha spinto a non fare mai un passo indietro rispetto ai vostri obiettivi?

Io ho oltre 80 anni, l'età in cui si dovrebbe riposare ma, e come me tutte le abuelas, ho comunque forza, determinazione e fiducia nella battaglia che continueremo fino all'ultimo giorno della nostra vita. Non possiamo abbandonare questa lotta perché una madre non smette di amare suo figlio e una nonna non smette di amare suo nipote. Vogliamo un mondo da vivere non da subire.

Estela Carlotto è un'attivista per i diritti umani in Argentina e presidente dell'Asociación Abuelas de Plaza de Mayo (Associazione delle Nonne di Plaza de Mayo) che ha come obiettivo il ritrovamento dei bambini "spariti" con i loro genitori o di quelli che sono nati nei centri di detenzione segreta, dove erano detenute le loro madri, durante gli anni della dittatura militare in Argentina, dal 1976 al 1983.

Sabri Najafi

Madri in lutto

a cura di Beatrice Gnassi

Come è nato il movimento delle Madri di Parco Laleh?

Dopo le elezioni del 2009 la gente è scesa per le strade pacificamente, chiedendo "dov'è il mio voto?". Il primo giorno non è successo niente, poi le forze di sicurezza hanno cominciato a sparare sulla gente. Sono stati uccisi tanti ragazzi e tanti arrestati. Il 20 giugno hanno ucciso Neda e il video della sua morte ha fatto il giro del mondo. Quando le autorità hanno seppellito il corpo hanno impedito a tutti di andare a commemorarla, anche alla madre, che quella sera si è recata a Parco Laleh ed è rimasta lì, con due candele accese. Altre donne l'hanno raggiunta, altre mamme di altri ragazzi uccisi, per manifestare il loro dolore. Questo gesto di protesta, la cui notizia è velocemente uscita dall'Iran, ha fatto paura alle autorità che hanno arrestato tante di loro, oltre 100. Shirin Ebadi ha chiesto allora a tutte le madri del mondo di partecipare a un sit in, ogni sabato alle sette di pomeriggio, in solidarietà con le madri iraniane ed è stato un grande successo. Le donne iraniane all'estero hanno creato una rete per far sentire la loro voce, portando nelle piazze del mondo le foto dei ragazzi uccisi.

Quali sono le richieste dell'associazione?

Le Madri di Parco Laleh vogliono che i mandanti e gli esecutori di tutti i crimini commessi in questi 32 anni vengano portati davanti alla giustizia. Nel 1982, dopo la guerra tra Iran e Iraq ci sono state uccisioni di massa in Iran. Nelle carceri iraniane si ritiene morirono circa 12.000 prigionieri. Sono stati uccisi e seppelliti in fosse comuni, nonostante molti avessero già scontato la loro pena. Le Madri di Parco Laleh appoggiano le madri di questi prigionieri uccisi nella loro ricerca di verità e giustizia. Chiedono inoltre la liberazione di tutti i prigionieri politici e di coscienza e l'abolizione della pena di morte in Iran.

Perché sono proprio le madri ad avere così tanto coraggio da opporsi a regimi repressivi, da riuscire a denunciare e far emergere quello che avviene?

Prima di tutto perché molto spesso le madri non fanno politica, sono solo loro stesse. L'istinto di una madre, l'amore per i propri figli è così forte che niente al mondo può fermarlo.

La voce **di...**

Ivano Fossati

Fuori dal grande sonno

a cura di Patrizia Vita

Nella tua biografia uscita di recente, "Tutto questo futuro", hai scelto di coinvolgere anche Amnesty International. Quale significato ha avuto nella tua vita professionale e personale l'incontro con Amnesty?

A un certo punto della tua carriera senti con felicità il bisogno di fare sì che questo tuo lavoro produca qualcosa di buono, che comunichi qualcosa che vada oltre quello che dici nelle canzoni o incontrando il pubblico ogni sera. Siccome quelli che fanno il mio mestiere acquisiscono nel tempo una sorta di potenzialità maggiore nei confronti della gente, io ho creduto che questa potesse essere utile per una causa importante. Inoltre il tema dei diritti umani mi preme da molti anni, mi interessa capire cosa accade nel mondo. Per questo ho scelto di fare questo tratto di strada insieme.

Il titolo del tuo ultimo album, "Decadancing", evoca, seppur in modo ironico, una situazione generale di mancanza di dignità e di rispetto. Quanto c'entrano i diritti umani in tutto questo?

Il tema di "Decadancing" è il fatto che la gente si accontenta sempre di più, di cattiva letteratura, di cattiva televisione e si abitua a cose peggiori di quelle che aveva in passato. Anche salvaguardare se stessi da un livellamento verso il basso in un certo senso è un diritto umano.

La collaborazione con Amnesty è passata attraverso varie iniziative, dal video e il singolo "Mio fratello che guardi il mondo", a spot radio e articoli. In questo tuo nuovo tour in che modo hai deciso di contribuire alla lotta per i diritti umani?

Ho sempre avuto l'impressione di stare a fianco di Amnesty con affetto ma credo di aver fatto anche troppo

poco. Ogni volta che posso parlare al pubblico di Amnesty lo faccio. Per questo tour c'è un'organizzazione che sta vendendo oggetti che portano stampati dei frammenti di mie canzoni e il logo di Amnesty. Il ricavato delle vendite andrà proprio ad Amnesty. Sono cose minuscole ma so che c'è bisogno di un sostegno costante, ognuno nella misura che può. Questo è il mio modo per starvi vicino.



A parte "Pane e coraggio" che ha vinto il Premio Amnesty e "Mio fratello che guardi il mondo", che hai dedicato ad Amnesty, quale altra tua canzone pensi rappresenti i principi su cui si basa il lavoro dell'associazione?

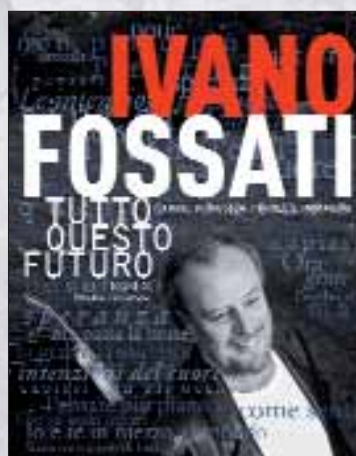
Potrei dirti "Bella speranza", "Poca voglia di fare il soldato", ce ne sono tante che sfiorano il tema dei diritti umani. Ma questo significa anche semplicemente parlare alle persone che vengono a sentirti di cose sensate, della realtà che hanno intorno, cercare di non finire tutti quanti nel grande sonno. E la gente è pronta ad accogliere qualsiasi proposta che svegli la sua intelligenza.

L'annuncio che "Decadencing" sarà il tuo ultimo disco ha sconvolto tutti. Quali sono i tuoi programmi per il futuro? Amnesty ne farà parte in qualche modo?

Ho passato questi ultimi anni a pensare a questa decisione e sinceramente non ho speso neanche un minuto per immaginare cosa farò in futuro. Però, per quanto riguarda la nostra collaborazione se, anche quando non salirò più sul palcoscenico, Amnesty mi vorrà al suo fianco, io ci sarò.

Quest'anno Amnesty International compie 50 anni. Che augurio vorresti fare?

L'augurio che vi vorrei fare è di ottenere sempre di più l'attenzione della gente. C'è molta sensibilità nella società ma bisogna far capire a un numero sempre più alto di persone che il rispetto dei diritti umani non è un problema di altri ma di tutti. Questo l'avete sempre fatto e molto bene, con grande serietà. L'augurio è di fare ancora un'accelerazione in questa direzione.



Ivano Fossati - Tutto questo futuro
A cura di Renato Tortarolo
Rizzoli, ottobre 2011, € 49,00

Per conoscere le date del Decadencing Tour vai su:
www.ivanofossati.com/tour.php



148 Stefano. I mostri dell'inerzia
regia di Maurizio Cartolano
da un'idea di Giancarlo Castelli
prodotto da Ambra Group
in collaborazione con *Il Fatto quotidiano*
Italia, novembre 2011, € 9,90

148 STEFANO. I MOSTRI DELL'INERZIA

Il 22 ottobre 2009, Stefano Cucchi muore a 31 anni, in circostanze tuttora da accertare, all'Ospedale Sandro Pertini di Roma, sei giorni dopo il suo arresto. Negli ultimi sei giorni della sua breve vita gli sono stati negati tutti i diritti. "148 Stefano. Mostri dell'inerzia" è un documentario che racconta con grande sensibilità la lotta per la giustizia, portata avanti da una sorella e da un padre, i quali pongono delle domande semplici cui sarebbe doveroso, da parte delle autorità italiane, rispondere al più presto: cosa è successo a Stefano? Chi sono i responsabili? Perché per giorni e giorni di detenzione la famiglia non ha avuto notizie di lui?

La denuncia prende forma nel racconto, attraverso la richiesta di verità e giustizia, dichiarata dalle numerose e diverse testimonianze che nel documentario si susseguono. Nell'ottobre 2009, quando i fatti sono avvenuti, nei penitenziari italiani erano già morte 147 persone. Stefano Cucchi è stata la 148ª. Un'incidenza impressionante per un paese democratico e civile. La Sezione Italiana di Amnesty International ha conferito il proprio patrocinio al documentario, che è stato presentato al Festival del cinema di Roma ed è distribuito dal 30 novembre con *Il Fatto quotidiano*.

PSICOMETRICA

Questa graphic novel racconta storie basate su fatti realmente accaduti, legate a oggetti di uso quotidiano dietro ai quali si cela lo sfruttamento violento e crudele di bambini, donne e uomini. La psicomatria è una percezione extrasensoriale che consente di "leggere" i campi magnetici di un oggetto e di conoscere la sua storia e quella di coloro che ne sono venuti in contatto. L'autore Simone Brusca racconta nella prefazione: "All'improvviso ho cominciato a guardarmi intorno e a osservare, in maniera del tutto nuova, oggetti che adoperavo tutti i giorni e mi sono sentito in qualche modo responsabile, o irresponsabile, per il loro possibile costo in termini di sfruttamento umano e inquinamento ambientale". All'interno del libro, che racconta storie ambientate in vari paesi e legate a diversi prodotti, ci sono una serie di schede di approfondimento affidate a varie associazioni, tra cui Amnesty International, che ha partecipato al progetto con una scheda sulla Cina.



Psicomatria
Simone Brusca, Giacomo Pilato
Verba Volant edizioni, novembre 2011, € 16,00

MEMORIE DI UN'INFAMIA

"Le mafie mi vogliono morta non per quello che so, ma per quello che voi e le vostre figlie saprete leggendo i miei libri."

Nel 2005, Lydia Cacho pubblica in Messico "Los Demonios del Eden" dove accusa Jean Succar Kuri, uno degli imprenditori messicani più facoltosi, di essere coinvolto in un giro di pornografia infantile e prostituzione insieme a esponenti politici e loschi uomini d'affari. Per questa inchiesta, supportata dalle dichiarazioni delle vittime e da prove filmate, Lydia Cacho viene citata per diffamazione e arrestata illegalmente da un gruppo di poliziotti, picchiata e torturata. "Memorie di un'infamia" è il racconto di quanto Lydia Cacho, che è stata anche al centro di un'azione urgente di Amnesty International, ha vissuto in prima persona in un paese, il Messico, dove ogni anno vengono assassinate decine di giornalisti.



Memorie di un'infamia
Lydia Cacho
Fandango Libri, novembre 2011, € 16,50

ETHIC PLAN

Ethic plan è un'agenda che nasce dall'idea di offrire uno strumento utile e ricco di informazioni, con un occhio di riguardo all'etica e allo stile di vita vegano e cruelty free. Oltre a essere una pratica agenda settimanale (16 mesi) con interessanti accorgimenti grafici, come lo "star point" quotidiano e gli aforismi settimanali, Ethic plan offre tutta una serie di contenuti utili e interessanti a chi ogni giorno immagina un mondo migliore basato sul rispetto di ogni forma di vita. Questa agenda vuole anche contribuire alla valorizzazione degli sforzi che quotidianamente svolgono numerose associazioni internazionali in tema di etica globale, offrendo loro uno spazio all'interno per raccontare le loro attività: Amnesty International, Animals Asia, Emergency, Lav, Lipu, Unhcr, Wwf. A queste associazioni sarà devoluto il 20 per cento del ricavato al netto dei costi.

Ethic plan

formato 11,5 x 16,5 - copertina rigida waterproof
certificata VeganOK

Quantic Publishing, settembre 2011, € 12,00

Per acquistarla: orders@quanticpublishing.com



MONOLOGHI DEL GIORNO DEL GIUDIZIO

Nel 2009, la Corte popolare di Pechino ha processato e condannato alcuni intellettuali e giornalisti per aver partecipato alla stesura e alla diffusione di Carta 08, un manifesto civile volto a promuovere importanti riforme politiche e a sostenere la causa della difesa dei diritti umani. Un anno dopo l'ispiratore e primo firmatario del documento, Liu Xiaobo, è stato insignito del premio Nobel per la pace, ma non ha potuto ritirarlo perché rinchiuso in prigione, dove dovrà rimanere per altri 10 anni. Sfidando ancora una volta la censura di Pechino, in questa raccolta di saggi e poesie, Liu Xiaobo ci offre un vasto e sconvolgente spaccato della Cina di oggi. Malgrado la ridotta libertà d'espressione e l'oppressione del governo sulla società civile, è nel progressivo diffondersi dei movimenti dal basso che Liu Xiaobo ripone le sue speranze.

Monologhi del giorno del giudizio

Liu Xiaobo

Mondadori, settembre 2011, € 20,00



LA PROTEZIONE INTERNAZIONALE DEI DIRITTI UMANI.

NAZIONI UNITE E ORGANIZZAZIONI REGIONALI

Il sistema internazionale di protezione dei diritti umani è in continua evoluzione. Una fitta rete di convenzioni impone agli stati parte obblighi di astensione, prevenzione e repressione da certi comportamenti. Il volume illustra come e con quali risultati i diritti umani siano entrati a fare parte del sistema giuridico della comunità internazionale e come influiscano negli ordinamenti statali.

La protezione internazionale dei diritti umani.

Nazioni Unite e organizzazioni regionali

Antonio Marchesi

Franco Angeli, ottobre 2011, € 25,00



BABEL HOTEL

Cosa accade ogni giorno all'interno dell'Hotel House di Porto Recanati, un gigantesco condominio con 480 appartamenti, abitato da 3000 persone con lingue, culture e provenienze differenti? Come le esistenze e i sogni degli inquilini di questo strano posto si intrecciano con quelle della popolazione locale? Scrittori, poeti e musicisti, ma anche mediatori e operatori interculturali, hanno provato a raccontare questa realtà babelica.

Babel Hotel

Ramona Parenzan

Infinito edizioni, settembre 2011, € 17,00



I DIARI DELLA RIVOLUZIONE

Alcuni dei più importanti blogger, protagonisti delle rivoluzioni arabe, raccontano la mobilitazione della rete che ha portato in piazza decine di migliaia di persone, per protestare contro un regime autocrate e dittatoriale. Alla fine si stima che quasi 12 milioni di persone abbiano protestato in tutto l'Egitto, fino a ottenere la caduta di Mubarak, l'11 febbraio 2011.

I diari della rivoluzione

AA. VV.

Fandango Libri, settembre 2011, € 15,00



NINA E I DIRITTI DELLE DONNE

Attraverso la voce di Nina e la storia della sua famiglia, ragazze e ragazzi potranno scoprire come è cambiato il ruolo delle donne all'interno della società, per capire che niente si può dare per scontato e che tanti diritti, che oggi sembrano ovvi, sono in realtà frutto di grandi battaglie. Per non dimenticare ma soprattutto per non tornare indietro.

Nina e i diritti delle donne

Cecilia D'Elia

illustrazioni di Rachele Lo Piano

Sinnos Editrice, novembre 2011, € 15,50

50 ANNI PER I DIRITTI UMANI

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



PREMIO NOBEL PER LA PACE 1977

PREMIO DELLE NAZIONI UNITE PER I DIRITTI UMANI 1978

VISIONE

La visione di Amnesty International è quella di un mondo in cui ad ogni persona sono riconosciuti tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri atti sulla protezione internazionale dei diritti umani. Al fine di perseguire questa visione, la missione di Amnesty International è di svolgere attività di ricerca e azione finalizzate a prevenire ed eliminare gravi abusi di tali diritti.

VALORI FONDAMENTALI

Amnesty International costituisce una comunità globale di difensori dei diritti umani che si riconosce nei principi della solidarietà internazionale, di un'azione efficace in favore delle singole vittime, della copertura globale, dell'universalità e indivisibilità dei diritti umani, dell'imparzialità e indipendenza, della democrazia e del rispetto reciproco.

METODI

Amnesty International si rivolge a governi, organizzazioni intergovernative, gruppi politici armati, imprese ed altri attori non statali. Amnesty International si propone di accertare abusi dei diritti umani con accuratezza, tempestività e continuità nel tempo. L'organizzazione svolge ricerche sistematiche e imparziali su singoli casi di violazione e su violazioni generalizzate dei diritti umani. Le conclusioni sono rese pubbliche e i soci, i sostenitori e lo staff di Amnesty International mobilitano la pressione dell'opinione pubblica sui governi e su altri soggetti allo scopo di porre fine a questi abusi. In aggiunta al suo lavoro su specifici abusi dei diritti umani, Amnesty International chiede a tutti i governi di rispettare la sovranità della legge e di ratificare ed applicare gli atti sulla protezione internazionale dei diritti umani; svolge un'ampia gamma di attività nel campo dell'educazione ai diritti umani; incoraggia le organizzazioni intergovernative, i singoli individui e gli organi della società a sostenere e rispettare i diritti umani.

LE SEDI REGIONALI

ABRUZZO - MOLISE

via Cairoli, 49
86039 Termoli (CB)
tel. 347 0088234

CALABRIA

c/o Ist. Form. Politico -
Sociale "Mons. Lanza"
via Cattolica dei Greci, 26
89125 Reggio Calabria
tel. 338 3946844

CAMPANIA

Via S. Liborio, 1
80134 Napoli
tel. 081 5529002

EMILIA ROMAGNA

via Irma Bandiera, 1/a
40134 Bologna
tel. 051 434384

FRULI VENEZIA GIULIA

via Marconi, 36/b
34133 Trieste

LAZIO

via C. Cattaneo, 22/b
00185 Roma
tel. 06 44361944

LIGURIA

c/o Casa della Pace
piazza Palermo, 10/b
16129 Genova
tel. 010 366980

LOMBARDIA

Via G. Strehler, 1
20121 Milano
Tel. 02 72003901

MARCHE

via Verdi, 10/a
62100 Macerata
tel. 0733 237223

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

corso San Maurizio, 12 bis
10124 Torino
tel. 011 8170530

PUGLIA

via Latilla, 13
70122 Bari
tel. 320 8406346

SARDEGNA

via Bacaredda, 11
09127 Cagliari
tel. 070 486377

SICILIA

via B. D'Acquisto, 30
90141 Palermo
tel. 091 329142

TOSCANA

via Convenerole da Prato
n.73 - 59100 Prato
tel. 055 6814967/929

UMBRIA

piazza Mariotti, 1
06123 Perugia
tel. 075 5732651

VENETO

TRENT. ALTO ADIGE
via Maroncelli, 65/3
35129 Padova
tel. 049 8077447

QUOTE ASSOCIATIVE

Socio/a sostenitore/trice speciale € 75,00

Socio/a sostenitore/trice € 50,00

Socio/a ordinario/a € 35,00

Socio/a junior (da 14 a 18 anni) € 15,00

Per ogni informazione riguardante la tua iscrizione ad Amnesty International puoi rivolgerti a:

Servizio Sostenitori - Amnesty International
via Giovanni Battista De Rossi 10

00161 Roma

tel. 06 4490210

fax 06 4490243

e-mail: infoamnesty@amnesty.it

Per destinare il 5X1000 ad Amnesty International:

c.f. 03031110582

Per sostenerci con carta di credito: 800.99.79.99

Con l'iscrizione all'associazione riceverai il trimestrale "I Amnesty"

Comitato Direttivo:

Christine Weise (Presidente), Sonia Villone (Vice Presidente),
Javier González Díez (Vice Presidente), Maria Cristina Fenoglio
Gaddò (Tesoriera Nazionale), Alberto Lavelli, Antonio Marchesi,
Gian Mario Manca, Emanuele Russo, Annalisa Zanuttini

I AMNESTY - TRIMESTRALE SUI DIRITTI UMANI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Direzione, Amministrazione, Redazione e Pubblicità:

Amnesty International - Sezione Italiana

via G. B. De Rossi 10 - 00161 Roma

tel. 0644901 - fax 064490222 - e-mail: notiziario@amnesty.it

Direttore Responsabile:

Massimo Persotti

Direttore:

Riccardo Noury

Coordinamento editoriale:

Beatrice Gnassi

Hanno collaborato:

Cristina Celli, Marianna Cogliano, Francesca Colombo, Francesca Corbo,
Alberto Emiletti, Marta Genualdo, Tina Marinari, Laura Petruccioli, Laura
Renzi, Virginia Solazzo, Patrizia Vita e Roberta Zaccagnini.

Progetto Grafico: Zowart - Roma

stampa a cura di EDIThink srl

Aut. Trib. Roma n. 00296/96 dell'11/06/1996

Questo numero è stato chiuso il 20/12/2011

Stampato su patinata carta ecologica Pefc.

CONVOCAZIONE DELLA XXVII ASSEMBLEA GENERALE

La XXVII Assemblea generale della Sezione Italiana di Amnesty International è convocata per i giorni 28 - 30 aprile 2012 presso il Country House Finis Africae, Senigallia (AN).

SABATO 28 APRILE

10.00 – Insediamento Commissione verifica poteri
10.30 – Accredimento partecipanti
13.30 – Orientamento per nuove/i partecipanti
14.00 – Apertura lavori
14.55 – Nomina Collegio dei questori
15.00 – Approvazione ordine del giorno
15.10 – Discussione e votazione mozioni regolamento permanente AG
15.30 – Relazione del CD uscente
16.00 – Relazione della Tesoreria e presentazione bilancio
16.15 – Relazione Collegi Sindaci e Garanti
16.25 – Saluti Direttrice
16.30 – Pausa

16.45 – Accountability
19.30 – Docu-aperitivo
20.00 – Cena
22.00 – Le migliori 10: condivisione delle buone pratiche della Sezione

DOMENICA 29 APRILE

8.30 – Apertura lavori
8.45 – Nomina e insediamento commissione elettorale
9.00 – Discussione e approvazione relazioni e bilancio
9.50 – Chiusura candidature e apertura seggi. Termine presentazione mozioni d'urgenza
10.00 – Presentazione candidati per Delegazione ICM 2013 e per presidenza XXIII AG
10.10 – Discussione e votazione mozioni

13.00 – Pranzo
14.00 – Sessione approfondimento tematiche
17.00 – Pausa
18.00 – Chiusura seggi elettorali. Dibattito aperto al pubblico
20.00 – Cena
22.00 – Concerto

LUNEDÌ 30 APRILE

8.30 – Apertura lavori
9.00 – La governance della Sezione Italiana
9.30 – Discussione in plenaria
11.30 – Proclamazione eletti
11.40 – Chiusura dei lavori
13.00 – Pranzo

Ricordando che l'Assemblea generale è il massimo organo deliberante dell'associazione e che è aperta, oltre che ai delegati di Gruppi e Circostrizioni, anche a tutti i soci singoli (per informazioni chiamare il numero 0644901), mi auguro di incontrarvi tutti a Senigallia e vi saluto cordialmente.

Christine Weise

Presidente della Sezione Italiana di Amnesty International

CONVOCAZIONE DELLE ASSEMBLEE CIRCOSCRIZIONALI

ORDINE DEL GIORNO COMUNE

1- Approvazione ordine del giorno
2- Elezione Presidente dell'Assemblea
3- Nomina e insediamento Commissione verifica poteri
4- Presentazione relazione del Responsabile circostrizionale
5- Presentazione relazione della Tesoriera circostrizionale
6- Elezione dei delegati/e circostrizionali alla XXVII Assemblea generale
7- Discussione delle mozioni presentate alla XXVII Assemblea generale
8- Varie ed eventuali

ABRUZZO - MOLISE

Campobasso, 24 marzo
Via San Giovanni 232
I convocazione ore 10.00
Il convocazione ore 10.30
Assemblea convocata da Maria Luisa Cavallo, responsabile circostrizionale

CALABRIA

Lamezia Terme, 11 marzo
via Libadia
c/o "Da Clelia"
I convocazione 10.00
Il convocazione 10.30

Assemblea convocata da Lilla Pipino
responsabile circostrizionale

CAMPANIA

Napoli, 26 febbraio
Sede di Amnesty International
Via San Liborio, 1
I convocazione ore 10.00
Il convocazione ore 10.30
Assemblea convocata da Teresa Di Rosa, responsabile circostrizionale

EMILIA ROMAGNA

Bologna, 11 marzo
Sede di Amnesty International
Via Irma Bandiera, 1/5a
I convocazione ore 10.00
Il convocazione ore 10.30
Assemblea convocata da Elisa Musi, responsabile circostrizionale

LAZIO

Roma, 18 marzo
c/o Sezione Italiana di Amnesty International
via G. B. de Rossi, 10
I convocazione ore 10.00
Il convocazione ore 10.30
Assemblea convocata da Alessio Capone, responsabile circostrizionale

LIGURIA

Genova, 18 marzo
Sede Amnesty International
Piazza Palermo, 10/b
I convocazione ore 9.30
Il convocazione ore 10.00
Assemblea convocata da Bruno Schivo, responsabile circostrizionale

LOMBARDIA

Milano, 11 marzo
c/o Spazio Sirin
Via Vela, 15
I convocazione ore 9.30
Il convocazione ore 10.00
Assemblea convocata da Alba Bonetti, responsabile circostrizionale

MARCHE

Ancona, 17 marzo
c/o Casa della Cultura
Via Vallemiano
I convocazione ore 14.00
Il convocazione ore 14.30
Assemblea convocata da Fabrizio Montagna, responsabile circostrizionale

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA

San Secondo di Pinerolo (TO), 25 marzo
Sala Conferenze di Villa Glicini

Via Val Pellice, 68/A
I convocazione ore 9.30
Il convocazione ore 10.00
Assemblea convocata da Alessandro Demarie, responsabile circostrizionale

PUGLIA

Bari, 25 marzo
Sede di Amnesty International
Via Latilla, 13
I convocazione 10.30
Il convocazione 11.00
Assemblea convocata da Antonella Marino, responsabile circostrizionale

SARDEGNA

Donigala Fenugheddu (OR), 18 marzo
Centro di spiritualità Madonna del Rimedio
I convocazione ore 10.00
Il convocazione ore 10.30
Assemblea convocata da Paola Cuccureddu, responsabile circostrizionale

SICILIA

Agrigento, 4 marzo
c/o Chiesa San Lorenzo
Vicolo Punta Bianca Monserrato
I convocazione ore 10.00
Il convocazione ore 10.30

Assemblea convocata da Vittoria Accardo, responsabile circostrizionale

TOSCANA

Pisa, 4 marzo
ex-Stazione Leopolda
piazza Guerrazzi, 2
I convocazione ore 10.00
Il convocazione ore 10.30
Assemblea convocata da Dario Carnimeo, responsabile circostrizionale

UMBRIA

Perugia, 3 marzo
Sede di Amnesty International
Piazza Mariotti, 1
I convocazione ore 9.00
Il convocazione ore 9.30
Assemblea convocata da Enrico Graziosi, responsabile circostrizionale

VENETO/TRENTINO ALTO ADIGE

Padova, 18 marzo
Sede di Amnesty International
Via Maroncelli, 65/b
I convocazione ore 10.00
Il convocazione ore 10.30
Assemblea convocata da Liliana Cereda, responsabile circostrizionale

Hanno diritto a partecipare alle Assemblee circostrizionali le socie e i soci in regola con l'iscrizione ad Amnesty International. Per facilitare le operazioni di accredito, si invita a portare un documento che attesti lo status di socia/o. Le socie e i soci che desiderano ricevere ulteriori informazioni o comunicare la partecipazione, possono contattare gli uffici circostrizionali (elenco a pagina 24).

Si segnala che in alcuni casi i confini regionali non corrispondono alla competenza delle circostrizioni: Lombardia include Verbanico-Cusio-Ossola, alcuni comuni di NO e AL, Arona e limitrofi, Tortona e limitrofi; Puglia include MT; Campania include PZ.

50 ANNI PER I DIRITTI UMANI

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



Si ringrazia Alessandro Gassman per il suo impegno a favore di Amnesty International

Zowart creative agency

Foto di Fabio Lovino

**“CON IL 5X1000 SOSTENGO LE CAMPAGNE
DI AMNESTY INTERNATIONAL PER IL RISPETTO
DEI DIRITTI UMANI NEL MONDO.
È IMPORTANTE, FAI COME ME!”**

Il 5X1000 è semplice e non costa nulla. Basta firmare l'apposito modulo nella tua Dichiarazione dei redditi e riportare il codice fiscale di Amnesty International:

0	3	0	3	1	1	1	0	5	8	2
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

5X1000, una dichiarazione d'amore verso i diritti umani

www.amnesty.it